

La Dia: «'Ndrangheta, presenza consolidata nel territorio trentino»

La relazione: «Regione appetibile per forme di economia rapace»

TRENTO «Le prime evidenze di proiezioni mafiose nel Trentino e nell'Alto Adige si sono registrate fin dai primi anni '70». Parte da lontano la Direzione investigativa antimafia (Dia) per tracciare il perimetro del potere di azione della criminalità organizzata che anche in Trentino si pone, sempre di più, come alternativa allo Stato «garantendo un accesso immediato al credito a piccole e medie imprese in difficoltà e successivamente acquisendone il controllo».

«La posizione geografica della regione ha favorito in particolare la 'ndrangheta che nel tempo ha costituito una sorta di testa di "ponte" verso le sue proiezioni radicate in Germania». Il passaggio è contenuto nella relazione del primo semestre 2021, presentata al parlamento dalla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese. Il documento, redatto dalla Dia e coordinato con il Servizio analisi criminale della Direzione centrale della polizia criminale, evidenzia l'evoluzione delle strategie operative della 'ndrangheta che «senza abbandonare il ruolo di leader nel traffico internazionale di cocaina» è sempre più capace di «allacciare relazioni con funzionari

e rappresentanti degli enti locali, imprenditori e liberi professionisti, la cui collaborazione appare strumentale alla realizzazione degli affari illeciti connessi con l'infiltrazione economica». Una riflessione che non può essere slegata dall'inchiesta «Perfido» dei carabinieri del Ros di Trento che a ottobre 2020 ha portato all'arresto di 19 persone svedando una «locale trentina» vicina alla cosca reggina dei Serraino. Il processo è ancora in corso, ma a febbraio c'è stata la prima condanna per mafia in Trentino, quella a 10 anni e 10 mesi di Saverio Arfuso, ritenuto il capo della locale di Cardeto, e poi diventato «un punto di riferimento» dell'organizzazione radicata in

Trentino. «Il sodalizio — scrive ancora la Dia — agendo secondo il modus operandi tipico delle consorterie calabresi era riuscito a inserirsi nel tessuto economico legale assumendo inizialmente il controllo di aziende operanti nell'estrazione del porfido grazie ai solidi rapporti intrattenuti con imprenditori e amministratori pubblici per estendere i suoi interessi anche in altri settori commerciali». La Direzione investigativa antimafia parla di una «presenza ormai consolidata della 'ndrangheta nella provincia di Trento», richiamando alla memoria le parole dell'ex commissario del governo di Trento, Sandro Lombardi, che aveva parlato di «tentativi di

Tre a giudizio

«Ti mangio il cuore»
Stalking tra fratelli,
chiesti 100mila euro

Vecchie ruggini, forse legate alla suddivisione ereditaria. È difficile anche solo immaginare cosa possa aver scatenato la rabbia violenta di una sorella nei confronti del fratello e della cognata. Un'escalation di episodi e minacce, durate quasi un anno, da giugno 2020 a marzo 2021, culminata con la richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura per la donna, una cinquantenne, il compagno e il figlio trentenne. I tre, difesi dall'avvocato Andrea Stefanelli, sono accusati di stalking e ieri sono stati rinviati a giudizio dal gup Adriana De Tommaso, si difenderanno in dibattimento. Ma riavvolgiamo il nastro della storia. Tutto sarebbe cominciato nell'estate del 2020. Piccoli screzi e rancori si sarebbero trasformati in qualcosa di più, la difficile convivenza tra le due famiglie, che vivono vicine nel perginese, sarebbe segnata da tempo da minacce e insulti. «Non ho nessun problema a buttarti dalle scale e ad ammazzarti», avrebbe esordito il figlio della donna, minacciando lo zio. In un'altra occasione il giovane avrebbe aggredito lo zio «Ti ammazzo... scendi se hai le palle... ti mangio il cuore». Parole pesanti. A novembre la sorella e familiari avrebbe esposto un annuncio funebre del fratello terrorizzando i bambini. Episodi continui che avrebbero creato stati d'anima alla famiglia che, alla fine, disperata si è rivolta all'avvocato Claudio Tasin e ha presentato denuncia. Ora chiedono 100mila euro di danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

colonizzazione da parte delle mafie». Anche la provincia di Bolzano «risente di proiezioni di tipo mafioso 'ndranghetista» legate in particolare a due calabresi, dediti allo spaccio e alle estorsioni, ritenuti vicini alla 'ndrina Italiano-Papalia di Delianuova (Reggio Calabria).

La regione deve fare i conti con un'economia comunque ancora florida, nonostante la grave crisi causata dalla pandemia da Covid 19, inoltre la posizione geografica è strategica per le organizzazioni criminali e «agevola lo stanziamento di formazioni delinquenziali di matrice straniera» specializzate nel traffico di droga e nei reati predatori. La Dia si riferisce in particolare all'efficace penetrazione del territorio da parte di narcos di etnia albanese e nigeriana, confermata da recenti operazioni della polizia e della guardia di finanza.

La relazione lancia un allarme anche per quanto riguarda le droghe sintetiche che vengono vendute attraverso il deep web e le frodi informatiche. «Il Trentino Alto Adige è particolarmente appetibile per alcune forme di "economia rapace" attuate attraverso la commissione di reati economico-finanziari, truffe finalizzate all'indebita percezione di contributi pubblici e illeciti penali in materia di appalti». I rischi legati all'economia cosiddetta «rapace» può essere facilmente tradotta in numeri analizzando i dati relativi alle operazioni finanziarie sospette: nel primo semestre 2021 ci sono state rilevate in regione 835 operazioni Sos direttamente attinenti alla criminalità organizzata e 2.991 Sos relative a reati spia, per un totale di 3.826. Numeri importanti, comunque esigui rispetto ad altre regioni dello Stivale, ma che lanciano alert sui rischi di infiltrazione mafiosa nel tessuto economico e sociale locale.

Dafne Roat
© RIPRODUZIONE RISERVATA

835

Sono le operazioni Sos attinenti alla criminalità organizzata

2991

Sono le operazioni afferenti a Sos che riguardano i reati spia



Il magistrato Il pm Pasquale Profiti è stato proposto come procuratore europeo delegato

Procura europea

Nuovo incarico per Profiti

TRENTO Nei corridoi del palazzo di giustizia se ne parlava da qualche tempo, ora è ufficiale. Il pm Pasquale Profiti, storico magistrato trentino che ha seguito tutte le inchieste su Tangentopoli, andrà a Bologna come procuratore europeo delegato, un ruolo prestigioso. Il suo nome è stato proposto dalla Terza commissione nella seduta di lunedì e dovrà essere ratificato dal Plenum.

Polizia penitenziaria, l'allarme: a Spini carenza record nazionale «Servono subito trenta agenti»

TRENTO Carenza di organico, con la necessità di 80 unità in più rispetto agli attuali 148 agenti penitenziari (tra i quali 33 donne) per gestire al meglio e in sicurezza i 320 detenuti (ben oltre il numero consentito di 240), di cui il 10% sono malati psichiatrici, con risvolti pericolosi di



aggressioni verso il personale sempre più frequenti (l'ultimo caso a metà marzo con un agente ferito alla testa). Casi gestiti — in turni pesanti da 8 ore anziché 6 — dagli stessi agenti che si devono sostituire a figure specializzate, mancanti all'interno della struttura, come psicologi ed educatori. Una situazione, quella del carcere di Spini di Gardolo, secondo istituto per carenza d'organico in Italia, con il superamento del 32% a fronte del dato medio nazionale del

27%, sempre più a rischio per chi ci lavora: «Servono almeno 30 agenti in più subito per non collassare», l'appello del sindacato.

Il punto della situazione illustrando le criticità l'ha spiegato bene ieri Giuseppe Moretti, presidente nazionale dell'Uspp (Unione sindacati di polizia penitenziaria), davanti ai cancelli della struttura di Trento nord, insieme ai delegati regionali e del Triveneto, giunto direttamente da Roma «per solidarizzare e per cam-

Delusi
I vertici di Uspp davanti al carcere di Spini (Pretto/LaPresse)

biare lo stato delle cose» dopo una visita sui luoghi di lavoro dove operano gli agenti. Il nodo principale è il personale: il Provveditore del Triveneto ha assegnato solo 8 nuove unità a Trento delle 56 annunciate in Triveneto, e 700 in tutta Italia. «Ne servirebbero almeno 30 a Spini sugli 80 posti ottimali, per non affogare», dichiara Leonardo Angiulli, segretario Triveneto Uspp, ieri affiancato dai delegati regionali e provinciali. C'è poi l'assenza delle altre figure professionali come psicologi e educatori, che vedono impegnati gli agenti in questa veste, e la questione della sicurezza, legata agli oltre trenta casi di detenuti psichiatrici. Infine i concorsi, con gli stanziamenti per i bandi ai quali accorrono 20.000 candidati per mille posti da stipendio base di 1300 euro e tanta responsabilità e stress.

Dopo gli incontri con il governatore Fugatti e con il vicerario del prefetto, le prossime mosse per trovare soluzioni — presentata anche una interro-

gazione parlamentare datata 4 aprile — saranno la manifestazione del 12 aprile con tutte le 8 sigle rappresentative del comparto sicurezza, confederali e autonome, davanti alla sede interregionale del Provveditore di Padova, e un sit-in il 13 aprile davanti al ministero di Grazia e Giustizia a Roma sempre «per dire che per noi sono insufficienti le misure adottate, una goccia nell'Oceano», sottolinea Angiulli, riferendosi alle 56 unità previste per il 2022 per tutto il Triveneto, di cui 8 a Trento. Nella casa circondariale la pianta organica del 2017 prevedeva 227 unità, ad oggi sono 148, con altri 33 distaccati in altri enti.

In arrivo ci sono 2.500 arruolamenti in tutta Italia, ma devono fare i conti con i pensionamenti che nel prossimo triennio saranno di 1.700 unità. Tre a Trento. «Numeri sempre insufficienti sulla base di una pianta organica rivista e tagliata del 10% nel 2017», denuncia Moretti, parlando di risposte aleatorie, senza la possibilità di poter lavorare facendo recupe-

ro e in sicurezza. Specialmente dopo la chiusura degli Opg (Ospedali psichiatrici giudiziari dismessi dal 2015). «Il passaggio alla sanità regionale della sanità penitenziaria per noi è stato un gravissimo errore: doveva essere finanziato l'Opg, fiore all'occhiello, struttura dove i detenuti potevano essere gestiti senza il fenomeno delle aggressioni che sta causando le più grandi difficoltà al personale». E chiede: «Ora è necessario che anche le amministrazioni sanitarie regionali intervengano con maggiore supporto, con specialisti dentro le strutture, chiediamo anche la costituzione di sezioni apposite».

Da questa situazione, di carenza d'organico e sovraccarico delle celle e un record di psichiatrici, lo stress di questo lavoro si amplifica con gli straordinari sostenuti dagli agenti penitenziari: 45-50 le ore di straordinario medie per ogni unità, con turni che alla fine sono diventati «normalmente» di 8 ore, anziché di 6 da contratto, per riuscire a coprire l'assenza di agenti. Tremila le ore mensili di surplus di lavoro. «Straordinario che diventa l'elemento dello stipendio, già basso», dicono, da 1.350 euro come primo ingresso, che si atesta in media, senza incarichi dirigenziali, sui 1.600 euro netti, compresi straordinari e indennità accessorie legate al disagio lavorativo.

Marzia Zamattio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moretti
La nostra carenza è correlata a quella di psicologi e educatori



Angiulli
Otto unità in più per Trento sono come una goccia nell'Oceano